Castelli e campagne in area trentina. I rapporti tra i signori e le comunità rurali

di Italo Franceschini

Nel corso del medioevo trentino, i signori di castello (che avessero o meno poteri giurisdizionali) si confrontarono con un'articolata società rurale nella quale protagoniste erano le *comunitates* e le *universitates*. Queste associazioni di *homines* che controllavano molti aspetti della gestione del territorio, nel corso del XIV secolo divennero più strutturate e si organizzarono prevalentemente attorno ai singoli villaggi (anche se rimasero attive comunità di valle). Le modalità attraverso le quali i rapporti si concretizzarono non furono sempre caratterizzate dalla conflittualità, peraltro sempre possibile e a volte anche violenta, ma da molteplici possibilità. I signori potevano ottenere il riconoscimento del ruolo eminente sul territorio dalle autorità superiori (regolaneria maggiore), oppure esercitare forme di egemonia attuando strategie più informali da definire di volta in volta, a seconda delle situazioni e degli equilibri di forza locali.

During the Middle Ages in Trentino, castle lords (whether they had jurisdictional powers or not) were confronted with a complex rural society in which the *comunitates* and *universitates* were the protagonists. These associations of *homines*, which controlled many aspects of the management of the territory, became more structured during the 14th century and were mainly organized around individual villages (although valley communities remained active). The way in which relations were realized was not always characterized by conflict, which was always possible and sometimes even violent, but by multiple possibilities. The lords could obtain recognition of their eminent role in the territory from the higher authorities (regolaneria maggiore), or they could exercise forms of hegemony by implementing more informal strategies to be defined from time to time, depending on the situations and the local balance of powers.

Medioevo; Trentino; secoli XIV-XV; Signoria rurale; Comunità rurali.

Middle Ages; Trentino, 14th-15th centuries; Rural lordship; Rural communities.

Italo Franceschini, Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento, Italy, i.franceschini@bibliotecasanbernardino.it, 0000-0002-5818-2463

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Italo Franceschini, *Castelli e campagne in area trentina. I rapporti tra i signori e le comunità rurali*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0096-7.13, in Marco Bettotti, Gian Maria Varanini (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 6 Le signorie trentine*, pp. 197-219, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0096-7 (PDF), DOI 10.36253/979-12-215-0096-7

La relazione tra società rurale e i signori che si ponevano ai suoi vertici durante i secoli che convenzionalmente si definiscono medioevo costituisce un tema che ha sollevato l'interesse e l'attenzione degli storici in tutta Europa. Spesso queste indagini si sono focalizzate sulle modalità di "oppressione" signorile o di chi deteneva la proprietà della terra e sulle forme di conflittualità che tale situazione poteva innescare, dando particolare spazio alle rivolte contadine, soprattutto a quelle, molto note, del Trecento[1]. Più di recente l'interesse si è maggiormente spostato sull'organizzazione interna delle aggregazioni dei *rustici*, e si è visto come questi non fossero sempre passivi nei confronti delle iniziative signorili, realizzando anzi costruzioni politiche complesse ed efficienti[2]. L'analisi del rapporto con i *domini* si è andata raffinando e tende ormai ad evidenziare non solo e non tanto gli scontri, ma anche le forme di condivisione delle modalità d'uso e di organizzazione del territorio[3]. Molti studi hanno cercato inoltre di restituire un'immagine meno piatta e uniforme della società contadina, evidenziando la presenza in essa di gruppi con maggiori capacità economiche, di figure in grado di assumerne la guida e di rappresentarla nei rapporti con i signori dei castelli, che avessero o meno deleghe giurisdizionali e in quelli con i rappresentanti dell'autorità pubblica[4].

1. *La società rurale trentina. Strutture e uomini*

Anche sulla base di queste brevi considerazioni introduttive, prima di addentrarsi in un tentativo di analisi dei rapporti che intercorrevano tra la società rurale trentina e il ceto signorile insediato sul territorio, è opportuno richiamarne qualche elemento di fondo.

Va considerato in primo luogo che il contesto di cui si tratterà era sostanzialmente an-urbano. La città di Trento, pur essendo la sede del potere pubblico e, nel contesto alpino, una entità di non scarsa rilevanza demografica, non è mai stata protagonista nello strutturare il territorio, ad esclusione di un perimetro di pochi chilometri fuori dalle sue mura. Anche questo piccolo "contado" istituzionalmente subordinato, del resto, non è anteriore a una nota sentenza (di tenore fiscale) del 1427 emessa dal vescovo Alessandro di Mazovia. Ed è poi da rimarcare come sia stato il vescovo, almeno formalmente, a

[1] Sulla situazione italiana si veda la panoramica offerta nel numero monografico dell'Istituto Alcide Cervi curato da Cherubini, *Protesta e rivolta contadina*. Il tema è stato ripreso successivamente negli atti del convegno *Rivolte urbane e rivolte contadine*.
[2] A livello generale, si veda la sintesi di Mouthon, *Les communautés rurales*; incentrato sulle Alpi è invece Carrier, Mouthon, *Paysans des Alpes*. Per il settore alpino italiano si rimanda a Guglielmotti, *Comunità e territorio* e soprattutto alla monumentale monografia sulle valli lombarde di Della Misericordia, *Divenire comunità*. Sull'organizzazione del territorio su base locale si vedano i saggi raccolti in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea*.
[3] Per una sintesi si rimanda a Feller, *Paysans et seigneurs au Moyen Âge* e a Provero, *Contadini e potere*.
[4] Si veda soprattutto Provero, *Le parole dei sudditi*.

farsi promotore della risistemazione e non istituzioni di tipo comunale che nella città atesina, fra molte incertezze, cominciarono ad avere una concreta fisionomia proprio solo dai primi anni del Quattrocento[5].

Alla frammentazione politico-istituzionale del territorio[6] corrispondeva un altrettanto vario assetto nella proprietà e nel possesso della terra[7]. In generale, gli elenchi dei censi sopravvissuti forniscono informazioni sulla dislocazione dei possedimenti, ma non definiscono la loro consistenza in termini di superficie né offrono particolari indicazioni sulla loro compattezza, così come, che registrassero prelievi in denaro o in prodotti, poco ci indicano sulla loro produttività.

Dei grandi patrimoni fondiari ecclesiastici (sostanzialmente quello dei vescovi e del capitolo della cattedrale di Trento) e di quelli aristocratici, di origine sia allodiale che feudale (si ha documentazione seriale del XIV secolo su quello dei da Campo e dei da Telve-Castellalto) si conoscono soprattutto gli aspetti di una percezione della rendita, che a volte può apparire distratta: anche se è possibile si trattasse, a ben vedere, di un approccio volto a rafforzare i legami con i conduttori delle terre signorili, magari ad un livello informale che sfugge alle fonti. Ad esempio, la gestione del patrimonio della famiglia valsuganotta dei Telve-Castellalto, che vedeva prevalere, fin dalla metà del Duecento, i contratti di livello (con durata ventinovennale o *perpetualis*), all'inizio del XIV secolo conobbe un ulteriore incremento di questa tipologia contrattuale a discapito delle pur sempre minoritarie investiture feudali[8]. Vi si potrebbe intravvedere l'intenzione di mantenere la stabilità nei rapporti tra signori e società rurale in un contesto politico-militare, quello della Valsugana trecentesca, caratterizzato dall'impetuoso affermarsi di una famiglia concorrente, i Castelnuovo-Caldonazzo, e dal conseguente ridimensionamento del gruppo famigliare telvano[9]. In una fase di sostanziale difficoltà, diventava fondamentale evitare frizioni con chi di fatto assicurava le entrate economiche maggiori.

È possibile che per gli stessi motivi i *domini* non applicassero stringenti forme di controllo sulla compravendita dei terreni[10]. A questo proposito va registrata tuttavia la probabile eccezione della famiglia da Mezzo, che, nel

[5] Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento*, pp. 389-395; Curzel, *Trento*, pp. 105-120. Sulle modalità dell'amministrazione e della produzione documentaria del comune di Trento nella prima metà del XV secolo si veda Fossali, *Il più antico* Liber actorum *del Comune di Trento*.

[6] A questo proposito si rimanda, nel presente volume, ai saggi di storia politico-istituzionale, dedicati a diversi territori di valle, di Varanini, Bettotti, Landi.

[7] Per le considerazioni che seguiranno si vedano soprattutto Varanini, *L'economia*, pp. 471-484 e Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 265-332.

[8] Quest'evoluzione è stata notata in Lenzi, *Castelli e paesaggi rurali*, p. 39. Per un'analisi più dettagliata sui patrimoni fondiari signorili si veda il saggio di Stenico, *Signorie rurali e risorse economiche: forme di prelievo e di gestione*, in questo volume.

[9] Per la Valsugana del XIV secolo si rimanda al saggio di Franceschini, *Signorie in un'area di strada. La Valsugana nel XIV secolo* in questo volume.

[10] Su questo tema si veda Carocci, *Poteri signorili e mercato della terra*.

Trecento, invece, interveniva con una certa frequenza sulle transazioni nella zona della Rotaliana[11].

Più definiti dovevano essere gli obblighi per una categoria specifica di conduttori di terre signorili: i coloni insediati nei *mansi*. La concessione di queste aziende agricole, spesso frutto dei dissodamenti risalenti ai secoli XI-I-XIII, oltre al versamento di censi e di affitti comportava lo svolgimento di *opere* e servizi a vantaggio dei signori ed in alcuni casi l'obbligo di servirsi dei mulini e di altre strutture in mano ai *domini*[12]. Proprio per la relazione che si veniva a creare tra la conduzione di terra del *dominus* e la dipendenza personale, trattenere i *mansatores* era una priorità, al punto che spesso i signori si accontentavano di contratti (come era il *livello*) non particolarmente vantaggiosi dal punto di vista economico[13].

Poche informazioni riusciamo a ricavare sulla piccola proprietà che pure doveva essere piuttosto diffusa. Ragionando su un contesto schiettamente alpino, non si deve poi dimenticare – parallelamente a una forte parcellizzazione dello spazio rurale, alla quale si è fatto cenno – la larga disponibilità di incolti produttivi: boschi, pascoli, prati di montagna e alpeggi. Il controllo di questi patrimoni silvo-pastorali è stato un cruciale terreno di incontro e scontro tra signori e *homines* delle comunità, finendo per diventare una base imprescindibile anche per i processi di costruzione identitaria. Va aggiunto ancora che, dal punto di vista degli insediamenti, sovente non vi era particolare contiguità tra i castelli ed i villaggi. E quanto a questi ultimi, ciò che le fonti ci permettono di vedere è che la maggior parte dei centri abitati controllati dai signori era costituita da nuclei accentrati ma con una maglia insediativa non troppo stretta, di modeste dimensioni, numerosi e situati a pochi chilometri fra loro.[14]

Quanto alla situazione sociale delle campagne e delle valli trentine, essa è innanzitutto complicata dal fatto che per tutto il XIII e il XIV secolo, e in parte anche nel Quattrocento, vi si registra una significativa presenza di uomini e donne giuridicamente dipendenti dai signori. *Macinatae* e *familiae*, non ovunque con la stessa frequenza, costituivano un fattore non secondario

[11] Si rimanda a Tomedi, *Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra*, in questo volume.

[12] In tal senso è stata studiata soprattutto la Valsugana orientale, in particolare l'area a monte di Roncegno (Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*). Sempre per la Valsugana, a inizio XV secolo, l'urbario di Castellalto registrava quattro *mansatores* insediati «in montanea de Roncho» che ogni anno erano tenuti a prestare cinque *opere* «ad beneplacitum domini dicti castri»: ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 28, n. 20, c. 22.

[13] Gamberini, *La legittimità contesa*, pp. 111-112, 206. La presenza sulle Alpi, in val Camonica, di coloni tenuti a particolari obblighi in quanto residenti su terre signorili, in questo caso del vescovo di Brescia, chiamati *manentes*, ricorre nei registri ricognitivi voluti dal vescovo Berardo Maggi alla fine del XIII secolo e nella documentazione con la quale il suo rappresentante Cazoino di Capriolo cercava di ripristinare le condizioni di concessione originarie per quei terreni che nel corso del tempo i "manenti" avevano alienato. Archetti, *Berardo Maggi*, pp. 289-369.

[14] Sulle modalità dell'assetto insediativo in Trentino si vedano Settia, *Stabilità e dinamismi* (ora in Settia, *Proteggere e dominare*, pp. 285-315); Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 203-208.

nelle strategie signorili rivolte a cercare o consolidare un ruolo dominante[15]. Si trattava ovviamente di un assetto sociale che risaliva indietro nel tempo. In val di Non tra i circa 200 uomini compresi in un elenco degli abitanti nella pieve di Tassullo risalente al 1210 circa, 7 erano *milites*, solo 24 risultavano uomini liberi; 36 erano uomini del vescovo, e gli altri erano uomini legati ai conti di Flavon, a Giordano da Telve, a vari esponenti dei da Cagnò e ad altri *domini* locali[16]. Un'inchiesta vescovile del 1315 condotta nel circondario di Arco, nelle valli Giudicarie, in val di Ledro e in alcune località dell'attuale valle dei Laghi con il compito di individuare la dipendenza giurisdizionale e lo *status* giuridico dei residenti – se uomo libero o di condizione servile, o se *homo de macinata* – coinvolse centinaia di persone[17]. Queste forme di dipendenza giuridica si riscontrano anche ad un secolo di distanza: nel 1415 Giacomo Thun concesse l'affrancazione delle persone che erano ancora serve della sua famiglia a Vervò, in val di Non[18].

La configurazione della società rurale era inoltre arricchita dalla presenza di figure "intermedie", in posizione di raccordo tra i signori e i *rustici*: si trattava in genere di uomini di fiducia dei *domini*, che – insediati nelle campagne – svolgevano ruoli funzionariali. In Valsugana, ad esempio, già a partire dagli anni Venti del Trecento i Castelnuovo-Caldonazzo avevano provveduto a dotare i propri dominî di una minima articolazione burocratica, così come avevano fatto i da Mezzo in val d'Adige[19]. A codificare ruoli differenziati all'interno della società rurale, concorrevano poi i rapporti feudali. Nel 1337 Guglielmo Castellalto inviò un suo *familiaris et nuncius*, Pellegrino, a Vigolo Vattaro a chiedere al suo *vassallus*, Ubaldo del fu *dominus* Bonaventura da Vigolo, di presentarsi a Castellalto, armato e a cavallo per prestare *auxilium*[20].

La situazione della documentazione trentina, al momento, non permette di ricostruire dettagliatamente la dinamica sociale: ma già nei secoli XIII-XIV si riesce a vedere all'opera le *élites* che erano espressione della società rurale e che risiedevano nei villaggi[21]. Alcuni *homines* e le loro famiglie si dimostrarono infatti in grado di assumere ruoli da protagonisti, ricoprendo con continuità, anche per più generazioni, le cariche previste per il funzionamen-

[15] Si rimanda al sistematico censimento nelle fonti trentine di queste figure in Rovigo, *Società rurale e forme di dipendenza personale*. Per un confronto con la situazione nelle valli alpine occidentali si veda Panero, *Il servaggio bassomedievale*.

[16] *Documenti trentini*, n. 24.

[17] Si rimanda al contributo di Varanini, *La signoria dei d'Arco nell'alto Garda*, in questo volume.

[18] AC, *Vervò*, Pergamene, n. 17.

[19] Si vedano rispettivamente Franceschini, *Signorie in un'area di strada. La Valsugana nel XIV secolo* e Tomedi, *Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra*, entrambi in questo volume.

[20] FBSB, *MS*, n. 288, c. 19*v*.

[21] Questi gruppi eminenti di *homines* potrebbero avere svolto un ruolo non secondario, nelle valli trentine, anche per la stessa formazione e l'affermazione delle comunità a livello di villaggio, di più insediamenti o di valle. Si veda Franceschini, *Un percorso di storia alpina*, p. 39; Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, pp. 169-178. In termini comparativi, si veda Della Misericordia, *Divenire comunità*; Della Misericordia, *Le comunità rurali*, pp. 243-246, e più in generale, sul tema, si rimanda ai saggi raccolti in *Les élites rurales*.

to delle *comunitates* e presenziando puntualmente ai momenti cruciali della vita associata. Tra il 1244 e il 1247, nel decidere le modalità di ricognizione dei beni utilizzati in comune tra le *villae* di Fiavé, Carbié, Stumiaga e Curé, nella pieve del Lomaso (valli Giudicarie), agirono i «maiores et destringentes» della comunità[22]. Spostandosi a sud-ovest, a Condino, nella valle del Chiese, tra la fine del Duecento e la prima metà del Trecento emersero famiglie – i *Balbi*, gli eredi di *Garbagninus* – e singoli individui che con ricorrenza furono impegnati come *consules* o *sindici* della comunità, nella definizione dei beni comuni (facendo parte delle commissioni che ne certificavano le *dessignationes* o come testimoni in occasione di vertenze giuridiche) e nella redazione della carta di regola[23]. A questo proposito si ricorda poi che in val di Non si registrò un caso macroscopico di sviluppo di una *élite* rurale, la cosiddetta «nobiltà gentile», che nel primo Cinquecento vide sanciti i propri privilegi fiscali[24]. Altre rilevantissime figure di mediazione tra *domini* e società rurale erano infine i notai che lavoravano nei villaggi[25].

2. *Seguiti signorili*

Sia i signori che esercitavano giurisdizioni con maggiore o minore spazio di manovra, sia i capitani e funzionari pubblici vescovili o tirolesi (spesso provenienti dalle stesse famiglie signorili) si trovavano così a confrontarsi con una società rurale non appiattita, ma al contrario articolata e ricca di figure sociali diverse: piccoli proprietari, *homines* liberi associati in *universitates* e *communitates*, uomini legati al loro *dominus* da vincoli di dipendenza giuridica, persone economicamente dipendenti dai signori insediate nei *mansi* di proprietà signorile. Soprattutto su queste ultime due categorie, ma non esclusivamente, i *domini* potevano contare per esercitare pressioni, anche violente, sulla società rurale e per condurre operazioni "militari" su scala locale[26].

Non mancavano certo episodi di pura violenza. Negli anni Ottanta del XV secolo, i Firmian, nella piana Rotaliana, nell'ambito di liti per l'accesso alle risorse boschive tra le comunità rurali all'interno della loro signoria, non esitarono a ricorrere con una certa frequenza a violenti colpi di mano, durante i quali un loro servo colpì alla testa un certo Paolo Terlago; quattro cavalieri,

[22] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa 8, n. 89.
[23] Franceschini, *«Antiquiores de terra ipsa»*, pp. 41-44.
[24] Si veda il saggio di Bettotti, *Famiglie signorili delle valli di Non e di Sole* in questo volume.
[25] Sul ruolo dei notai si veda, in questo volume, il saggio di Cagol, Franzoi, *Gli archivi delle famiglie signorili trentine*.
[26] È noto il ruolo che, in un periodo precedente, tra XII e XIII secolo, avevano ricoperto gli *homines de macinata* dei Castelbarco nell'esercitare pressioni sulla società rurale della Vallagarina. Si vedano Varanini, *Tra vescovi e masnade*; Franceschini, *Signori, comunità e territorio*, pp. 115-119. A conferma della loro importanza anche in altre aree dell'Italia nord-orientale, si veda Zanin, *Il ruolo delle masnade*, e più in generale si rimanda a Brancoli Busdraghi, *"Masnada" e "boni homines"*.

armati di tutto punto – tra di loro vi era Nicolò Firmian, mentre sull'identità e il profilo sociale degli altri tre non si sa nulla – sequestrarono un carro e i buoi ad un giovane di Mezzolombardo, ferendolo alla schiena[27]. Ma ulteriori e particolarmente interessanti elementi vengono forniti per un momento precedente (la fine del XIV secolo) da tre *memoriae*, che danno conto di una serie di episodi violenti (furti, sequestri di persona, omicidi, veri e propri scontri armati) accaduti nelle valli Giudicarie e che ebbero come protagonisti esponenti di spicco del ceto signorile[28]. Pietro Lodron per le sue incursioni impiegava piccoli contingenti composti da suoi servi e *familiares*, che però, in alcuni casi, potevano superare i cento uomini in armi, come nell'assalto a Castel Restor, in mano agli Arco. Ma al suo seguito, nelle scorrerie in val Rendena e nella valle del Chiese, vi erano anche *banniti*, fuorilegge, tanto di origine locale che forestiera. Era inoltre accusato di dare ospitalità ad assassini, *latrones et malefactores*, dei quali si serviva per spargere il terrore a Condino e a Pieve di Bono. I banditi non mancavano nemmeno tra le fila di Graziadeo da Campo. Questi con le balestre, dalle mura di Castel Campo, bersagliarono Vinciguerra d'Arco, che a sua volta, secondo questa fonte, accoglieva a Castel Restor e a Castel Spine «banitos, depredatores, malefactores et homicidas», i quali *quotidie* si riversavano nel territorio perpetrando *enormia delicta*[29]. Certamente l'intento accusatorio dei tre memoriali (non ci sono noti altri elementi dell'inchiesta, quasi certamente portata all'attenzione del vescovo di Trento) tendeva ad enfatizzare il peso nei seguiti signorili di malfattori e *banniti*. Restano comunque da chiarire le modalità con cui venivano reclutati questi personaggi, condannati ad essere esclusi dalla vita civile e con poco o nulla da perdere, i quali, nel mettersi al servizio dei *domini* giudicariesi disposti a proteggerli e a impiegarli in operazioni apertamente oppressive, vedevano certamente un'opportunità di fare bottino e forse di riscatto sociale.

I *rustici* potevano essere coinvolti – forse meglio sarebbe dire costretti – anche in operazioni belliche più convenzionali. Nel 1356, durante la guerra tra i signori di Padova e il duca Ludovico di Baviera (che controllava il Tirolo), Siccone Castelnuovo-Caldonazzo, alleato dei tirolesi, tentò di rallentare l'avanzata dell'esercito di Francesco da Carrara lungo la Valsugana facendo scavare una lunga trincea che ostacolasse la risalita della valle. Secondo le cronache padovane che ricordano l'episodio, il signore valsuganotto per i la-

[27] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa. 22, n. 7, cc. 393*r*-394*v*. L'episodio è approfondito, in questo volume, nel saggio di Tomedi, *Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra*.

[28] ASTn, *APV*, sezione latina, capsa. 31, n. 30. Edizione in Postinger, *Documenti in volgare trentino*, pp. 208-213. Sulla campagna di Pietro Lodron del 1389-1390 si vedano Ausserer, *La signoria dei Lodron*, pp. 98-104, Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco*, pp. 308-308, Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 692-693 e Varanini, *L'economia*, p. 479.

[29] Come si vedrà anche più avanti, l'intimidazione e la violenza nei confronti dei *rustici*, fin dall'XI secolo, erano strumenti largamente utilizzati dai signori. Fiore, *I rituali della violenza*; Fiore, *Il mutamento signorile*, pp. 237-259.

vori di sterramento ricorse ai suoi *villani*[30]. È un particolare che sembrerebbe confermato dal fatto che, dal 1322, gli obblighi contrattuali previsti dai Castelnuovo-Caldonazzo per i coloni dei *mansi* di Roncegno, imponevano loro di *osteçare*, di rendersi disponibili in caso di guerra, forse più che per combattere, per faticare in operazioni come quella del 1356[31].

3. *Comunità e signori*

3.1. *Le comunità rurali dei secoli XIV-XV*

Tra XII e XIII secolo si era andata delineando, nel territorio trentino, una gamma variegata di situazioni: in alcune aree, le élites rurali che controllavano le comunità erano più forti e più solido era il loro rapporto diretto con il vescovo (o il conte del Tirolo), come nei casi della val di Fiemme, della valle di Ledro, della val Rendena; in altre, invece, i *domini* riuscivano ad esercitare in modo più o meno efficace un certo controllo sulle comunità del territorio per ottenere il quale, probabilmente, il metodo più efficace era stato quello di farne parte, in modo da "agire dall'interno", come alcuni esempi sembrano dimostrare[32].

Nei secoli successivi si assiste ad una stabilizzazione delle istituzioni comunitarie che, in molti casi, finirono per imperniarsi attorno ai singoli villaggi, abbandonando gli assetti meno definiti territorialmente e variabili a seconda delle circostanze, che erano stati diffusi nei secoli XII e XIII[33]. Di una progressiva "territorializzazione" delle comunità sono probabili testimo-

[30] Pigozzo, *La guerra per il controllo della Valsugana*, pp. 125-126.

[31] Sulle richieste di prestazioni militari ai propri *mansatores* da parte del Castelnuovo si veda Boccher, Curzel, Franceschini, *Un mondo in salita*, pp. 109-110, 133-134, n. 12. Per le modalità di conduzione della guerra in ambito rurale si rimanda a Settia, *Rapine, assedi, battaglie*, pp. 3-75.

[32] Sui patti che legavano gli *homines* delle valli di Fiemme, di Ledro e Rendena ai vescovi di Trento e sui privilegi giuridico-fiscali che ottennero, si vedano rispettivamente: *La documentazione dei vescovi di Trento*, nn. 5-6; Giordani, *Tracce del contenuto dei Patti gebardini*; Albertoni, Varanini, *Il territorio trentino nella storia europea*, pp. 222-223; Castagnetti, *Le comunità rurali*, p. 31; Castagnetti, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione*, p. 172; Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, pp. 172-178. A proposito di *domini* e *milites* inquadrati nelle istituzioni comunitarie si rimanda a Franceschini, *Signori, comunità e territorio* per la Vallagarina; Gobbi, *La "libera" comunità di Civezzano*, Albertoni, Varanini, *Il territorio trentino nella storia europea*, pp. 224-229 per l'area tra Trento e la Valsugana e a Bettotti, *Tra la montagna e la città*, pp. 36-37 per l'altopiano di Piné. Per l'area della Piana Rotaliana, dove ancora nel XIV secolo i da Mezzo sembrano guidare le comunità soprattutto in quanto loro rappresentanti, si veda Tomedi, *Tra nord e sud. Le signorie rurali in valle dell'Adige, nella piana Rotaliana e in valle di Cembra* in questo volume.

[33] Sul multiforme assetto che le aggregazioni sociali potevano assumere nelle campagne si rimanda al molto noto caso toscano studiato da Wickham, *Comunità e clientele*. Sul consolidarsi delle istituzioni comunitarie nel basso medioevo si rimanda a Della Misericordia, *Essere una giurisdizione*. Per il Trentino si vedano Varanini, *L'economia*, pp. 481-484; Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, pp. 169-181.

ni i cambiamenti nel controllo di pascoli in quota e boschi che in precedenza erano sfruttati consorzialmente da più comunità. In val Rendena nel 1384 gli uomini di Iavrè, Darè e Vigo Rendena nominarono un'apposita commissione per dividersi gli alpeggi del monte Caventolo e i pascoli in val di Fumo[34]. La logica che cercava di far prevalere un principio di contiguità tra alpeggi e villaggi che li utilizzavano sembra essere presente in una serie di contrasti del XV secolo tra alcune comunità della Rendena e della val di Sole[35], mentre ad una volontà di garantirsi un uso in esclusiva dei *montes* Casole, Elten e Bosco potrebbero essere attribuite le vertenze portate avanti tra il XIII e il XIV secolo (con una ripresa tardo quattrocentesca) dalla *comunitas* di Condino contro quella di Castel Condino[36]. Ma anche dove la gestione in comune di estesi nessi silvo-pastorali continuava ad avere grande vitalità, come in valle di Non, nel Quattrocento era diventata ormai necessaria una regolamentazione ben definita e messa per scritto, per evitare che le rivendicazioni delle singole comunità ne mettessero a rischio l'efficace sfruttamento[37].

La maggior consapevolezza della propria identità e dei propri interessi da parte delle *comunitates* si manifestava poi nel generale aumento e nel protrarsi della conflittualità tra di loro, volta in modo preponderante alla definizione del territorio e dei confini[38]. Si dirà più avanti come alcuni esponenti dell'aristocrazia fossero riusciti ad inserirsi in queste dinamiche, proponendosi come arbitri negli accordi che seguivano alle vertenze. Il consolidamento e la maggiore strutturazione di *comunitates* e *universitates* si concretizzò in modo ancor più evidente nella stesura delle norme che stabilivano le modalità di utilizzo dei beni comuni e in alcuni casi anche l'ordinamento e il funzionamento della vita amministrativa delle comunità stesse. Si sta parlando delle carte di regola, che pur prevedendo e conservando spesso autorizzazioni da parte del vescovo o dei suoi rappresentanti e, come si avrà occasione di vedere più avanti, frequenti interventi anche dei signori giusdicenti, sancirono tuttavia la capacità degli *homines* di affermare le loro competenze sulla gestione di vaste porzioni del territorio e sulle decisioni che riguardavano importanti risorse[39]. La grandissima maggioranza di questi testi è sopravvissuta in reda-

[34] Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, p. 46; Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale*, pp. 613-614.

[35] Varanini, Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta*, pp. 178-181.

[36] Franceschini, *«Antiquiores de terra ipsa»*, pp. 47-49.

[37] Stenico, *Prima del Nesso Flavona*, pp. 236-239.

[38] Terreno di scontro era spesso il controllo dei *montes*, aree destinate all'uso silvo-pastorale formate da prati, boschi, pascoli, terreni temporaneamente dissodati, risultato della combinazione tra elementi naturali e intervento antropico. Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena*, pp. 35-39; Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale*, pp. 618-619; Curzel, Franceschini, Stenico, *La vertenza per il monte Oblino*, pp. 123-132. Per quanto riguarda (in ambiente alpino) la centralità della posa di confini si rimanda a Barbacetto, *Sull'identità delle comunità alpine*, a Della Misericordia, *Significare il confine* e a Degrassi, *Dai confini dei villaggi ai confini politici*.

[39] Una nutrita raccolta di carte di regola trentine è stata edita a cura di Fabio Giacomoni in *Carte di regola e statuti*; su questa edizione si vedano però anche le perplessità espresse in sede di recensione da Varanini, *Carte di regola e statuti*, pp. 154-161. Per il Trentino resta fondamentale Nequirito, *Le carte di regola*.

zioni molto tarde, anche settecentesche: le carte di regola sono infatti frutto di stratificazione e di continue operazioni di aggiornamento, che portavano inevitabilmente allo scarto e alla dispersione delle versioni precedenti delle norme. Questo meccanismo di incessante revisione ha spesso ostacolato la comprensione della dinamicità delle decisioni degli *homines* e più in generale delle società locali. Qualche caso isolato permetterebbe delle valutazioni più approfondite in questo senso: tra il 1324 e il 1389 la comunità di Condino e Brione produsse almeno tre diverse raccolte di *statuta et ordinamenta* tutte conservatesi, nelle quali si vede l'azione del gruppo eminente di *homines* che si era formato, a cui si è fatto cenno nel paragrafo precedente[40]. Ma anche a Telve (Valsugana) furono i «maiores dicti comunis» che «dictas postas fecerunt», fra questi vi era *Iacobinus*, uno dei figli del defunto *dominus* Ottolino da Telve[41].

Un'ulteriore spinta a dotarsi di apparati gestionali venne, alle comunità, dalla necessità di ripartire al proprio interno gli obblighi fiscali che, come noto, non toccavano il singolo individuo, ma la *comunitas* nel suo complesso. Spettava così a coloro che amministravano l'*universitas* distribuire il carico delle imposte; allo scopo, essi procedettero a far redigere estimi che descrivessero la situazione dei patrimoni immobiliari dei *vicini* e che tracciassero una netta linea tra chi contribuiva come tale e chi invece doveva farlo in quanto *forensis*, forestiero[42]. Si realizzarono così, a partire da poco prima della metà del Quattrocento, dei nuovi e accurati strumenti per conoscere e di conseguenza per "costruire" la dimensione territoriale dell'insieme dei capifamiglia che si riconoscevano come comunità. Nel Quattrocento, questi registri fecero la loro comparsa in borghi che avevano o cominciavano ad avere un assetto semi-urbano e che erano entrati nell'orbita della repubblica di Venezia, come Rovereto e Riva del Garda, ma la prassi fu contemporaneamente adottata anche da piccoli villaggi come Volano, vicinissimo a Rovereto (sempre nell'area veneziana), e inoltre da altri centri demograficamente modestissimi come Tressilla (a Piné) e come Bosentino-Migazzone, soggetti all'autorità dei vescovi tridentini, e inoltre da Dro che nel 1498 doveva versare 250 lire ai conti d'Arco[43].

[40] Le carte di regola di Condino sono edite in Bianchini, *Le più antiche pergamene*, nn. 28, 36, 50.
[41] *Carte di regole e statuti*, p. 10.
[42] Sulla dialettica *vicini*/forestieri nelle vallate trentine è fondamentale Giacomoni, Stenico, *Vicini et forenses*.
[43] Gli estimi di Rovereto sono editi in *Gli estimi della città di Rovereto*, quelli di Riva del Garda in *Due estimi dei beni immobili*. Su questa documentazione si vedano in particolare le rispettive introduzioni di Knapton e Varanini. Sull'estimo quattrocentesco di Volano si veda Postinger, *Il cuore antico di Volano* per gli aspetti insediativo-urbanistici e Franceschini, *Le strutture dell'economia volanese*, pp. 195-198 per quelli relativi all'assetto agrario. Il frammento di estimo di Tressilla venne pubblicato da Giuseppe Gerola tra il 1907 e il 1909 (Gerola, *il più antico catasto di Piné*); per una sua più recente analisi si rimanda a Franceschini, *Uomini e territorio a Piné*, pp. 257-261. Sull'estimo di Dro del 1498: Grazioli, *La comunità di Dro*; particolarmente minuziosa è l'indagine sui due estimi quattrocenteschi (1480, 1492) di Bosentino-Migazzone in Stenico, *Comunità, spazio rurale e sua rappresentazione*, pp. 126-145.

4. *Signori e comunità rurali*

Nelle aree più interessate dalla contemporanea presenza di signori castellani il cui ruolo era stato ridefinito nel XIII secolo e di *universitates* rurali, la partita per il controllo del territorio si svolgeva sul filo di equilibri sottili, anche se a partire dal Trecento si assiste ad una maggiore diffusione dell'affidamento del diritto di regolaneria maggiore ad esponenti della nobiltà[44]. Ciò, come si è visto, non significa peraltro il venire meno della vitalità delle associazioni comunitarie; anzi le fonti a nostra disposizione sembrano attestare una loro strutturazione più raffinata, legata forse ad un confronto serrato con *domini* maggiormente legittimati ad esercitare forme di potere[45]. Ma proprio dal XIV secolo in una situazione di forte instabilità, con continue guerre e scontri (si ricordi l'emblematico caso della Valsugana), trovare accordi con le *élites* locali divenne di vitale importanza per i signori: in virtù di un rapporto non eccessivamente conflittuale con la società rurale potevano più facilmente trovare *fideles* e reclutare uomini[46].

Sembrerebbe questo uno dei motivi del patto, non datato ma collocabile tra il 1306 e il 1312, tra gli *homines* di Telve e *Vecellus*, Bartolomeo e Francesco da Telve nel quale si prevedeva il riconoscimento della loro *segnoria* e il reciproco impegno «a mantegnerse et adiuvarse contra omnes homines» ad eccezione del vescovo di Feltre Alessandro, del duca di Carinzia e di Rizzardo da Camino[47]. Il tono del vicendevole impegno sembra rinviare ad un carattere anche, se non soprattutto, militare; probabilmente non è un caso che si menzionino *homines* assenti alla sottoscrizione del patto perché «sunt in Marcha», forse già impegnati in operazioni in appoggio del signore di Treviso. Sono elementi che potrebbero indicare come le *élites* rurali organizzate nelle comunità (quindi non solo le *macinatae*, i fedeli o i coloni legati da specifici vincoli con i *domini*) fossero in grado di armarsi e di combattere sì a favore dei loro signori, ma potenzialmente anche contro. Una certa attitudine a portare armi da parte degli *homines* delle comunità è attestata anche per l'area "trentina"; a questo proposito è da ricordare come non fosse raro che per risolvere le loro vertenze ricorressero alle vie di fatto al punto che poteva

[44] Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 208-224.
[45] Sulla tenuta delle comunità rurali, in un contesto di organizzazione statuale ben più definito rispetto a quello trentino-tirolese, si veda l'esempio del Seprio della prima metà del XV secolo sotto la signoria viscontea, dove anche nelle giurisdizioni più direttamente controllate dai Visconti, gli *homines* riuscivano a contrattare con i signori e i loro funzionari a proposito dei carichi fiscali. Del Tredici, *Comunità, uomini e gentiluomini*, pp. 355-388.
[46] Per questa riflessione si veda Cengarle, *Signorie, feudi e "piccoli stati"*, pp. 264-269. Sulla ricerca di consenso presso i rappresentanti delle comunità rurali da parte del signore si veda anche Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia*, pp. 95-96. A volte, però in contesti molto diversi da quello trentino, la collaborazione tra signori e oligarchie rurali poteva fungere da volano per l'economia locale. Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento*, pp. 139-148. Sugli aspetti più strettamente economici delle signorie rurali trentine si rimanda a Stenico, *Signorie rurali e risorse economiche: forme di prelievo e di gestione* in questo volume.
[47] FBSB, *perg.*, n. 142.

accadere che l'assemblea della *regulla* venisse interrotta da irruzioni a spada sguainata[48].

La logica della contrattazione tra signori e *homines* traspare anche in accordi non espliciti. Nel 1369 gli *homines* di Caldonazzo fecero redigere un *instrumentum* con il quale consegnarono dei terreni a Siccone Castelnuovo-Caldonazzo e ai suoi fratelli per ringraziarli dei loro «multa servitia»[49]. In questo caso non è chiaro se il riferimento ai molti servizi ottenuti dalla comunità fosse motivato da un effettivo ruolo svolto dai *domini* nella difesa di interessi comunitari – come doveva essere accaduto nel 1304, quando Francesco Castelnuovo era stato chiamato a sostenere le ragioni della *comunitas* caldonazzese contro Tebaldo da Brenta, accusato di essersi impossessato di beni comuni sui quali aveva edificato un *castrum*, e che portarono ad almeno parziali restituzioni[50] – o se non si trattasse piuttosto di un artificio retorico che, dietro una patina di reciprocità, mascherava forme di pressione signorile sul territorio[51].

Non sempre però prevaleva, nemmeno apparentemente, il linguaggio della negoziazione. Quando in gioco vi erano interessi economici rilevanti, gravati da forti valenze simboliche, come nel caso del controllo di importanti risorse del territorio, si registrarono dei tentativi signorili di fare valere le proprie presunte ragioni anche ricorrendo alla violenza e alle minacce. Un caso ben noto alla storiografia trentina si verificò ad inizio XIV secolo. Da un documento del 1312, ma che fa riferimento a fatti accaduti qualche anno prima, si viene a sapere che Giacomo Rottenburg, insediato nel castello di Segonzano dal 1306 grazie alla sua fedeltà alla linea politica tirolese, convocò con dei pretesti gli intimoriti *sindici* della comunità di Piné e, *iratus*, dopo averli insultati, li minacciò di far loro tagliare un piede se non avessero ceduto i diritti della comunità sui pascoli e i boschi di Stramaiolo[52]. Quello del Rottenburg è un atteggiamento che non stupisce più di tanto, visto che il ricorso alle minacce e alla brutalità era ben radicato, almeno dall'XI secolo, nei costumi e nel linguaggio politico dei *potentes*[53]. Va comunque sottolineato che quando questi tentativi prevaricatori giungevano all'attenzione delle autorità

[48] È quanto accadde a Preore (valli Giudicarie) nel 1313. Stenico, *Questioni di statutaria*, pp. 228-229; Varanini, *L'economia*, p. 482.

[49] APBz, *AC,* Rote Ablagen, n. 6.

[50] Brida, *I documenti del vecchio archivio comunale di Caldonazzo*, pp. 367-369; Martinelli, *I Caldonazzo e i Castelnuovo*, pp. 70-71.

[51] L'immagine del "buon signore", al servizio delle comunità rurali a lui sottoposte, era quella che i Dal Verme, soprattutto nel XV secolo, cercavano di veicolare nei loro dominî lombardi: Savy, *Costituzione e funzionamento dello "Stato vermesco"*, pp. 79-81.

[52] Il documento è edito in Beni, *Un episodio dei Rottemburgo*, pp. 201-202. Si veda anche Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 216-217 e Bettotti, *Tra la montagna e la città*, p. 47. A Piné le tensioni per il controllo dei grandi incolti produttivi tra Rottemburg e comunità si rinnovarono anche in seguito, nel 1378, come ricorda Bettotti, *Tra la montagna e la città*, p. 45.

[53] Sull'uso della forza come strumento politico da parte dei signori si vedano Collavini, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche*; Fiore, *I rituali della violenza*; Fiore, *Il mutamento signorile*, pp. 237-259. Nel XV secolo testi di area tedesca sostenevano una sorta di necessità quasi pedagogica della violenza signorile nei confronti dei villani, interpretandola come una benefica "potatura" della troppo lussureggiante pianta delle pretese contadine. Algazi, *Pruning peasants*.

sovraordinate, spesso le comunità rurali riuscivano ad ottenere sentenze favorevoli. E in effetti i casi di ricorsi ai livelli superiori della giustizia furono numerosi: nel 1433 la comunità di Bresimo si rivolse ai funzionari vescovili per difendersi dalle pretese avanzate da Simone Thun sui pascoli comunitari[54]. L'anno dopo, in Valsugana, gli uomini di Telve ricorsero ai capitani tirolesi di Castel Telvana e Castel Ivano contro le esenzioni ad appannaggio dei *familiares* di Castellalto, contro i diritti di pascolo vantati dai castellani sul loro monte e contro i diritti di giurisdizione criminale che i Castellalto detenevano sulla *vicaria* e *regola* di Telve[55].

Lasciando da parte le ricorrenti schermaglie giuridiche, si nota come, a partire dal Trecento, i rapporti fra signori e comunità rurali tendessero a polarizzarsi attorno a due visioni. La prima, gerarchizzante, vedeva i *domini* considerarsi altro ed essere considerati altro, rispetto alle comunità. L'esercizio di poteri giurisdizionali ha quasi certamente avuto un peso nel marcare la differenza. Ciò non escludeva che la strada della contrattazione con gli *homines* delle comunità venisse percorsa, come testimonia l'esempio dei da Telve, riportato poco sopra.

Una seconda possibilità per il *dominus* di allargare la propria sfera di influenza sul territorio era quella di praticare politiche più informali, ma forse maggiormente pervasive[56]. Le comunità potevano essere "infiltrate", insediando figli illegittimi sul territorio e dotandoli di terre e risorse, in modo che venissero accolti tra gli *homines* e quindi introdotti nella vita politico-amministrativa delle *comunitates*. I signori poi, sulla base del loro prestigio sociale, autorevolezza, capacità di esercitare la forza, riuscivano ad entrare nei meccanismi delle organizzazioni comunitarie soprattutto proponendosi (o imponendosi) come arbitri e *amicabiles compositores* in occasione delle frequentissime dispute che le vedevano contrapporsi. Intervenire nelle questioni comunitarie, provare a risolverle, contenerne le potenziali spinte disgreganti e rapportarsi così con realtà territoriali ordinate, poteva essere redditizio per i *domini* quando si trattava di arruolare uomini, drenare ricchezze, allargare il proprio potere informale. Al contempo agli *homines* delle comunità tornava utile affidarsi ai *potentes* per ottenere risorse e legittimazione politica[57].

Mantenere rapporti non apertamente conflittuali con le istituzioni comunitarie non tratteneva comunque i signori, come si è visto in precedenza, magari in specifiche circostanze, dal perseguire ed imporre i propri interessi sul territorio con un uso brutale della forza, facendo ricorso ai loro seguiti più abituati alla violenza.

54 *Thun Bragher*, IX, 16, 130; Bettotti, *La nobiltà trentina*, p. 220.
55 *Ibidem*, p. 221.
56 Per il concetto di pervasività dell'azione signorile si rimanda a Carocci, *Archeologia e mondi rurali*, p. 264; Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 55-62.
57 Sui reciproci vantaggi in alcuni dei rapporti fra signori e comunità, costituiscono un punto di riferimento le considerazioni svolte da Provero, *Le comunità rurali nel medioevo*; Provero, *Abitare e appartenere*.

4.1. *“De iure”*

La forma più evidente che assumeva il controllo dell’aristocrazia sulle comunità rurali era costituita dal diritto di regolaneria maggiore che l’autorità superiore attribuiva al signore giusdicente e che formalmente lo metteva a capo dell’organizzazione comunitaria, visto che il *regolanus maior* era giudice di prima istanza per le cause riguardanti l’amministrazione economica. Poteva anche essere eletto dalla comunità stessa, ma più spesso il diritto di regolaneria (o regolania) era conferito dal vescovo di Trento o dal conte del Tirolo a membri delle famiglie nobili locali che di fatto si trovavano a poter interferire, quando non ad indirizzare l’amministrazione comunitaria, limitandone l’autonomia[58].

L’esercizio della regolaneria “nobiliare” era particolarmente diffuso in val di Non. Nel 1320 Riprando d’Arsio era regolano a Cloz; la sua famiglia deteneva poi almeno in parte la regolaneria di Cavizzana e quella di Arsio, come attesta la carta di regola di quest’ultima comunità, risalente al 1492-1493, approvata alla presenza del *magnificus dominus* Federico d’Arsio il quale, oltre a presiedere l’assemblea comunitaria, riscuoteva multe e sanzioni, incassandone un terzo[59]. Nella seconda metà del Trecento diritti di regolania sulla pieve di Ton e su Denno vennero conferiti ai Thun dal vescovo Alberto di Ortenburg, mentre in seguito, nel 1391, la consorteria ebbe in feudo la regola di Magré, quote di quella di Ton e di Segno, quelle di Denno, Taio, Dermulo e Vervò *in toto* o in parte, e le regolanie di Novesino, Vion e Ardeno[60]. L’esercizio di questi diritti nel caso dei Thun era diventato uno strumento fondamentale per legittimare la loro capillare presenza sul territorio, anche al di fuori delle loro giurisdizioni principali, alle quali si aggiunsero quella di Tuennetto e di Masi di Vigo, possessi immediati dei due castelli di Bragher e «de Tono»[61].

Le grandi famiglie del Trentino meridionale intervenivano poi direttamente nel momento della redazione delle carte di regola, promuovendole o comunque riservandosene l’approvazione. Negli ultimi anni del XIII secolo Odorico d’Arco e i due *consules* del «comune et universitas burghi Archi» – entrambi gratificati del titolo di *domini*, quindi figure di rilievo nella vita sociale del centro gardesano – decisero, certo almeno formalmente *concorditer* con il resto degli *homines*, di emanare una serie di oltre quaranta «postae, ordinamenta, statuta»[62]. A Francesco d’Arco venne inoltre sottoposta, perché fosse approvata, la rinnovata e più estesa versione degli statuti di Arco realizzata ad opera di una commissione eletta dall’assemblea comunitaria – sulla

[58] Nequirito, *Le carte di regola*, pp. 13-14, 26.
[59] Sui d’Arsio si vedano Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 516-531; Ruffini, *“L’onoranda comunità di Brez”*, pp. 73-76; *Carte di regola e statuti*, pp. 262-270.
[60] Bettotti, *La nobiltà trentina*, pp. 236-245.
[61] Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie*, pp. 73-74.
[62] Riccadonna, *Statuti della città di Arco*, pp. 56-65; *Carte di regola e statuti*, pp. 5-9.

cui composizione si tornerà – nel 1480[63]. La carta di regola della comunità dei villaggi di Dro e Ceniga, del 1385, si decise «ad honorem et statum» dei fratelli Vinciguerra, Antonio e Nicolò, figli dello scomparso Antonio d'Arco. Vinciguerra approvò gli *ordinamenta* che gli furono sottoposti, ma dal momento che pur avendo più di quattordici anni non ne aveva ancora compiuti venticinque, si rese necessario un ulteriore passaggio. Il documento venne portato ad Arco, in castello, dove Orsolina, vedova di Antonio d'Arco, «tamquam rectrix» dei figli, ne confermò la validità[64].

Simili procedure erano in vigore anche nei dominî castrobarcensi. Tra i promotori della carta di regola della comunità di Folgaria del 1315 fu attivo Marco del fu Trentino che sull'altopiano svolgeva la funzione di gastaldo per conto di Guglielmo Castelbarco ma contemporaneamente era anche *sindacus* «pro comuni Folgarie»[65]. Nell'introduzione agli *ordinamenta* che gli uomini del villaggio di Pilcante intendevano darsi nel 1374 si può leggere un'articolata supplica al loro «marchio et dominus» Alberto Castelbarco. È poi da sottolineare come il notaio che li redasse, il padovano Giacomo *Albus*, fosse residente nel castello di Avio «cum suprascripto domino Alberto»[66].

Nelle Giudicarie i rappresentanti della comunità di Bondone, nel 1401, si presentarono a Castel Romano da Pietro Lodron chiedendogli l'approvazione della carta di regola in quanto «dominus generalis hominum et personarum et comunitatis»[67]. Restando nel Trentino occidentale, ma spostandosi in val di Non, si può notare come anche Simone Thun di Castel Bragher, nel suo ruolo di «regulanus maior», venne chiamato nel 1437 dai *boni homines* di Coredo, Smarano e Sfruz alla definizione dei loro «edicta et statuta», che nella sottoscrizione vengono formalmente ricondotti alla *voluntas* e al *mandatus* del loro regolano maggiore[68]. La centralità della figura del regolano assunta in quest'area è confermata dalle modalità di stesura della carta di regola di Cles del 1454. Qui il regolano, Giorgio del fu Riprando di Castel Cles, scelse, seguendo un criterio di rappresentatività dei villaggi che costituivano la *plebs*, gli uomini (definiti *boni homines*) che avrebbero collaborato con lui a decidere gli *ordinamenta*. Le norme furono poi sottoposte all'assemblea dei vicini che avrebbe valutato se le proposte del regolano e dei *boni homines* fossero state «bene factas» e in quel caso approvarle, oppure «si sunt male alique facte, ordinari canzelare debeant»[69]. Naturalmente l'operato di Giorgio di Castel Cles e della sua commissione venne giudicato positivamente e la carta di regola entrò in vigore, ma la procedura seguita lascia comunque intendere che seppur fondamentali, non sempre le volontà dei signori erano decisive: erano possibili margini per la contrattazione.

63 Riccadonna, *Statuti della città di Arco*, pp. 66-123; *Carte di regola e statuti*, pp. 196-216.
64 *Ibidem*, pp. 44-48.
65 *Ibidem*, pp. 19-20.
66 *Ibidem*, pp. 41-44.
67 Documento ora mancante è citato in Papaleoni, *Pergamene di Bondone*, p. 66 e in Casetti, p. 73.
68 *Carte di regola e statuti*, pp. 89-91.
69 *Ibidem*, pp. 117-121.

4.2. *"De facto"*

I signori però potevano esercitare la propria autorevolezza consolidando, se non aumentando, la pervasività del loro potere sul territorio anche in aree e su comunità non soggette direttamente alla loro autorità proponendosi, o imponendosi, come arbitri per risolvere per via extragiudiziale, con accordi "amichevoli", le vertenze e le tensioni tra comunità, o al loro interno. Si tratta di una pratica nella quale si distinse la famiglia Lodron, che come si ricorderà, pur disponendo formalmente di poteri giurisdizionali piuttosto limitati, tuttavia tra il XIV e il XV secolo, ottenne una sorta di egemonia sulle valli Giudicarie[70].

Nel 1356 Pietrozoto Lodron venne incaricato dalla comunità di Roncone, Fontanedo e Lardaro e da quella di Bondo e Breguzzo di giudicare la disputa per l'alpeggio di Magiassone[71]. Pietrozoto del fu Albrigino e Pietro del fu Parisino Lodron guidarono un arbitrato nel 1367 per dirimere la vertenza tra le comunità di Bondone e di Storo a proposito dei diritti sul monte Alpo[72]. Gli stessi *nobiles viri* Pietrozoto e Pietro vennero nominati *amicabiles compositores* nella dura lite tra gli *homines* della comunità di Condino e quelli del villaggio di Brione, che di quella *universitas* facevano parte. Questi ultimi nel 1384 tentarono di sottrarsi a prestazioni d'opera per la manutenzione di strade e degli argini del fiume Chiese, ritenute non in linea con la consuetudine. I due Lodron sentenziarono sostanzialmente a favore di Condino, ma intuendo che le rivendicazioni degli uomini di Brione potevano innescare spinte centrifughe e mettere a repentaglio l'unità della *comunitas*, ribadirono la necessità che i lavori fossero svolti reciprocamente tra le due *villae*, richiamando – segno di sensibilità politica – le norme della carta di regola di Condino del 1340-1342[73]. Anche altri esponenti della famiglia svolsero questa funzione. L'anno successivo, in una lite molto simile a quella appena ricordata, interna alla comunità di Roncone e volta a mantenere uniformità tra le *ville* che la componevano nelle modalità di conduzione della malga, venne nominato arbitro Giacomo *Thomeus*, figlio dell'ormai defunto Pietrozoto Lodron[74].

Questa modalità di influenzare la vita amministrativa delle comunità fu messa in atto anche nella più lontana ed appartata val Rendena. Le comunità di Bocenago e di Fisto nel 1413 confidarono in Paride di Pietro Lodron per la soluzione dei loro contrasti sui monti *Rùncul* e *Palastro*, mentre più tardi, nel 1483, i *sindici* della comunità della pieve del Lomaso e Vigilio *de Schergnis*, rappresentante di Strembo, si affidarono al giudizio di Andrea d'Arco e di Paride Lodron per risolvere il loro contenzioso a proposito del mancato pagamento, per 12 anni, da parte della comunità rendenese, dell'affitto per i «montes Larexis et Connae»[75].

[70] Si veda Cagol, *Le Giudicarie e la val Vestino: i Lodron e i da Campo*, in questo volume.
[71] AC, *Roncone*, perg. n. 11.
[72] AC, *Storo*, Comunità di Darzo, perg. nn. 2-3; AC, *Storo*, perg. nn. 10-11.
[73] Franceschini, *«Antiquiores de terra ipsa»*, pp. 45-46.
[74] AC, *Lardaro*, pergamena n. 1; AC, *Roncone*, perg. n. 15.
[75] Franceschini, *Un percorso di storia alpina*, p. 41.

Va però sottolineato come la scelta da parte delle comunità rurali della Rendena di arbitri tra l'aristocrazia giudicariese avesse una consolidata tradizione che poteva prescindere dalle iniziative dei Lodron. Dopo una rovinosa piena del fiume Sarca sorse una vertenza tra gli *homines* di Caderzone e di Giustino a proposito della ridefinizione delle pertinenze sulle due sponde e per la sistemazione dell'alveo. La questione nel 1361 languiva in una fase di stallo, dal momento che non si riusciva a giungere ad un accordo, finché non si interpellò il *miles* Alberto di Castel Campo. Questi fece redigere una dettagliatissima terminazione e per evitare future contestazioni dispose che la «quantitas et qualitas» dell'unità di misura usata, il *passus*, venisse scolpita sul campanile della chiesa di Santa Lucia, tra Vadaione e Giustino, e su quello di San Biagio a Caderzone[76].

Un'operazione che invece dimostra concretamente come i signori potessero intervenire con significative riorganizzazioni ci riporta alla famiglia Lodron. I fratelli Antonio e Paride, «spectabilles et potentes viri» nel 1434 ricompensarono per averli sostenuti in guerra e aiutati a recuperare Castel Romano e altri loro beni «cum personis, armis et omnibus aliis bonis et rebus» sette uomini residenti a Storo ma originari anche della val di Ledro, della Rendena e delle lombarde val Camonica e val Sabbia, assegnando loro per cinque anni la «villam et locum Darcii (Darzo) cum tota iurisditione et regula ipsius ville et loci Darcii, tam in monte quam in plano». Venivano poi specificate le condizioni perché l'accordo fosse valido[77]. L'insediamento ebbe successo e due anni dopo Paride Lodron, agendo anche a nome del fratello e di cinque dei loro uomini beneficiati nel 1434, definiti «possessores et domini loci Darcii», strinse un accordo con l'*universitas* di Storo per regolare i diritti di pascolo e di boscatico[78]. L'ultimo e decisivo passo venne compiuto nel 1445, quando una commissione di «vicini et habitatores» in cui era compreso uno dei destinatari della concessione (Bettino del fu Pietro *Bruxius*) e sicuramente alcuni loro eredi, redasse la carta di regola della *villa* di Darzo posta nel «comitatus Lodroni» sotto il dominio dei signori Giorgio e Pietro Lodron[79].

Il modo più semplice per partecipare alla vita delle comunità e per esercitare pressione sulla società rurale era però quello di farvi in qualche modo parte. La strada che i *domini* scelsero con una certa frequenza fu quella di insediare sul territorio e di infiltrare gli *homines* delle comunità con propri figli illegittimi.

Grazie ad una serie di elenchi di beni asportati e andati perduti nella devastazione di 17 case avvenuta attorno al 1389 nelle *ville* giudicariesi di Vigo Lomaso, Curé e *Garbuie* sappiamo che gran parte di queste appartenevano ai

[76] Franceschini, *Un percorso di storia alpina*, pp. 43-44.
[77] AC, *Darzo*, perg. nn. 4-6 (si tratta di copie dello stesso documento datato Condino, 1 dicembre).
[78] *Ibidem*, perg. n. 7.
[79] *Carte di regola e statuti*, pp. 94-99. Su questa vicenda si veda anche Cagol, *Le Giudicarie e la val Vestino: i Lodron e i da Campo* in questo volume.

discendenti dei figli naturali di Graziadeo da Campo. Particolarmente significativo per comprendere il loro ruolo è che tra gli oggetti elencati compaiono numerose armi (spade, lance, archi) il che fa ritenere che su questo tipo di profili i da Campo potevano contare per le loro azioni militari[80].

Si trattava di una possibilità ben nota anche ai Lodron, che la misero in azione soprattutto in val Rendena. Nel 1354 Raimondino, figlio illegittimo del «quondam domini Pederçoti de Lodrono», residente a Caderzone, rappresentò il villaggio di Varcè in un accordo con la comunità di Bocenago e Canisaga; nel 1395 i suoi eredi, con due distinti atti, uno voluto dal «nobilis vir» Pietro Lodron e l'altro dalla moglie e dalla figlia, cedettero alla comunità di Bocenago, per un duplice pagamento di 75 ducati d'oro, gli evidentemente rilevanti diritti sui monti attorno a Varcè, sul monte *Carèt* in val di Genova e in località Üscla che Raimondino deteneva in quanto *vicino* di Varcè[81]. Più tardi, nel 1442, gli uomini della comunità di Bocenago, Canisaga e Varcè accettarono fra i *vicini* il «nobilis vir» Nicolino, figlio naturale di Pietro Lodron, ricevendo in cambio tre terreni[82], il quale, assieme al fratello Giacomino e a suo nipote, Pietro, qualche anno dopo arbitrò una lite tra le comunità di Massimeno, Giustino e Vadaione[83]. Più noto è il caso di Marco da Caderzone, figlio naturale di Giorgio del fu Paride di Lodron, che nella seconda metà del XV secolo si impose in Rendena sia perseguendo interessi personali che come *longa manus* dei Lodron, spesso facendo ricorso alla forza, per finire, dopo essere stato incarcerato a Trento, i suoi giorni sul patibolo[84].

Anche i d'Arco, sebbene al momento non si sappia se con la stessa continuità dei Lodron, facevano ricorso a linee di discendenza non inseribili a pieno titolo nella dinastia per tenere sotto controllo l'azione delle organizzazioni locali. Nel 1480 la comunità del borgo di Arco decise di rinnovare i propri *statuta* e allo scopo venne eletto un collegio di 29 esperti che avrebbe dovuto procedere a correggerli o ad integrarli. I primi due nominati furono *Iachelinus* e Nicolò *de Archo*, figli *naturales* del conte Antonio, evidentemente persone con un ruolo eminente nel centro gardesano, probabilmente grazie al loro rapporto con il padre[85].

Non molto dissimile doveva essere la prassi in Valsugana. Anche qui si possono infatti incontrare illegittimi dei signori con incarichi di fiducia: nel 1346 era insediato a Telve Rambaldino, figlio naturale di Siccone Castelnuovo-Caldonazzo, che agiva in qualità di vicario et «iura reddens in curia Telvi et eius regule» per conto del padre e dello zio Rambaldo[86].

[80] Postinger, *Documenti in volgare trentino*, pp. 21-75.
[81] Franceschini, *Un percorso di storia alpina*, p. 41.
[82] Giacomoni, Stenico, *Vicini et forenses*, p 171; Franceschini, *Un percorso di storia alpina*, p. 37.
[83] AC, *Massimeno*, Pergamene, B. 1.
[84] Valenti, *Marco da* Caderzone; Ghetta, *Sentenza capitale*; Giustina, *L'estrema congiura*.
[85] Riccadonna, *Statuti della città di Arco*, pp. 74-76; *Carte di regola e statuti*, pp. 197-199.
[86] FBSB, *MS*, n. 288. c. 23*r*-23*v*.

5. *Il lungo medioevo trentino*

In chiusura vale forse la pena ricordare un'ulteriore situazione, che evidenzia la complessità della rete di rapporti e di poteri che si stendeva su questa porzione del territorio alpino. Nel 1346 una piccola giurisdizione della val di Non che comprendeva i villaggi di Flavon, Terres e Cunevo appartenuta ai conti Flavon fino alla seconda metà del secolo XIII, poi nota col significativo nome di Contà, venne assegnata agli eredi di Volcmaro di Burgstall: gli Spaur. Questi la ressero fino alla fine dell'Antico Regime. Anche se la circostanza ci è nota espressamente solo dal 1519, fu probabilmente fin da subito che i signori governarono attraverso "proclami" (forse all'inizio nemmeno messi per iscritto), continuamente rinnovati. Tali "proclami" sancivano alcuni punti cardine del loro dominio e riguardavano anche alcune materie tradizionalmente di pertinenza delle amministrazioni comunitarie, senza che la comunità riuscisse ad elaborare propri strumenti normativi. Nonostante questa innegabile preponderanza dei dinasti, gli *homines* del Contà, oltre a lasciare traccia nella documentazione dell'attività della loro comunità – almeno a partire dal 1488, quando il capitano vescovile Pancrazio di Castel Belasi li condannò a rispettare i loro obblighi verso i signori – impegnarono gli Spaur in ricorrenti vertenze giuridiche, anche molto dispendiose. Contestarono ad esempio taluni diritti dallo scarso valore intrinseco, ma dal forte sapore signorile, come il *legnatico* per rifornire il forno del castello. Inoltre, nonostante una situazione che li vedeva decisamente subalterni al potere signorile, ottennero di vedere riconosciuti, già ad inizio XVI secolo, alcuni principi fondamentali che distinguevano i diritti di signoria dal controllo effettivo delle risorse del territorio un po' in tutte le vallate, riassunti dall'efficace espressione «el monte è nostro, el dominio è de le signorie vostre»[87].

[87] Si veda il volume *Il Contà* ed in particolare i saggi di Stenico, *Le istituzioni comunitarie* e Stenico, *Prima del Nesso Flavona*, pp. 250-251.

Opere citate

G. Albertoni, G.M. Varanini, *il territorio trentino nella storia europea. II. L'età medievale*, Trento 2011.

G. Algazi, *Pruning peasants: private war and maintaining the lords' peace in late medieval Germany*, in *Medieval transformations. Texts, powers and gifts in context*, edited by E. Cohen, M.B. De Jong, Leiden-Boston-Köln, 2001, pp. 245-274.

G. Archetti, *Berardo Maggi vescovo e signore di Brescia. Studi sulle istituzioni ecclesiastiche e sociali della Lombardia orientale tra XIII e XIV secolo*, Brescia 1994.

C. Ausserer, *La signoria dei Lodron nel medioevo*, a cura di G. Poletti, Storo (TN) 1987 («Passato Presente. Contributi alla storia della Val del Chiese e delle Giudicarie*», 11, 1987).*

S. Barbacetto, *Sull'identità delle comunità alpine. Il problema dei confini*, in «Archivio storico ticinese», 39 (2002), pp. 111-129.

M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 385-415.

A. Beni, *Un episodio dei Rottemburgo di Segonzano*, in «Studi trentini di scienze storiche», 17 (1936), pp. 199-202.

M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII – metà XV secolo)*, Bologna 2002.

M. Bettotti, *Tra la montagna e la città: la comunità di Piné dalle origini al principio Quattrocento*, in *Storia di Piné dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, a cura di M. Bettotti, Baselga di Piné (TN) 2009, pp. 19-92.

F. Bianchini, *Le più antiche pergamene dell'archivio comunale di Condino (1207-1497)*, Trento 1991.

S. Boccher, E. Curzel, I. Franceschini, *Un mondo in salita. Il maso di Antraque sul monte di Roncegno (XIII-XIV secolo)*, con la collaborazione di M. Stenico, M. Berlanda, M. Rapanà, Trento 2017.

P. Brancoli Busdraghi, *"Masnada" e "boni homines" come strumento di dominio delle signorie rurali in Toscana (secoli XI-XIII)*, in *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secc. X-XIII*, a cura di G. Dilcher, C. Violante, Bologna 1996, pp. 287-342.

L. Brida, *I documenti del vecchio archivio comunale di Caldonazzo*, in «Studi trentini di scienze storiche», 40 (1961), pp. 366-390.

S. Carocci, *Poteri signorili e mercato della terra (Italia ed Europa occidentale, secc. XI-XIV)*, in *Il mercato della terra. Secc. XIII-XVIII*, XXXV Settimana di Studi dell'Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", Prato 5-9 maggio 2003, a cura di S. Cavaciocchi, Firenze 2004, pp. 194-221.

S. Carocci, *Archeologia e mondi rurali dopo il Mille. Uno sguardo dalle fonti scritte*, in «Archeologia medievale», 37 (2010), pp. 259-265

S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.

N. Carrier, F. Mouthon, *Paysans des Alpes. Les communautés montagnardes au Moyen Âge*, Rennes 2010.

Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine. Dal '200 alla metà del '500, a cura di F. Giacomoni, Milano 1991.

A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961.

A. Castagnetti, *Le comunità rurali dalla soggezione signorile alla giurisdizione del comune cittadino*, Verona 1983.

A. Castagnetti, *Crisi, restaurazione e secolarizzazione del governo vescovile (1236) e un Comune cittadino mancato*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, p. 159-193.

F. Cengarle, *Signorie, feudi e "piccoli stati"*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 261-276.

S.M. Collavini, *Sviluppo signorile e nuove strategie onomastiche. Qualche riflessione sulla percezione e la rappresentazione della violenza in Toscana nel XII secolo*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, a cura di S.P.P. Scalfati, A. Veronese, Pisa 2009, pp. 73-85.

Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo, a cura di M. Stenico, I. Franceschini, Cles (TN) 2015.

N.M. Covini, *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano-Torino, 2018.

E. Curzel, *Trento*, Spoleto 2013.

E. Curzel, I. Franceschini, M. Stenico, *La vertenza per il monte Oblino tra Arco e Drena in un documento inedito del 1190*, con una nota linguistica di S. Baggio, in «Studi trentini. Storia», 94 (2015), pp. 105-158.

D. Degrassi, *Dai confini dei villaggi ai confini politici. L'area friulana nel tardo medioevo*, in *Distinguere, separare, condividere. Confini nelle campagne dell'Italia medievale*, a cura di P. Guglielmotti, «Reti medievali», 7 (2006), 2, pp. 79-103, <http://www.dssg.unifi .it/_RM/rivista/saggi/Confini_Degrassi.htm>.

M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo medioevo*, Milano 2006.

M. Della Misericordia, *Significare il confine. I simboli della delimitazione nelle testimonianze documentarie fra medioevo ed età moderna in Valtellina e nelle Alpi centrali*, in «Notiziario Istituto Archeologico Valtellinese», n. 9 (2011), p. 93-106.

M. Della Misericordia, *Essere una giurisdizione. Istituzioni di giustizia e generazione dei luoghi nella montagna lombarda (secoli XIV-XVI)*, in «Quaderni storici», 139 (2012), pp. 77-123.

M. Della Misericordia, *Le comunità rurali*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma, 2014, pp. 241-260.

F. Del Tredici, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano nel Quattrocento*, Milano 2013.

La documentazione dei vescovi di Trento (XI secolo -1218), a cura di E. Curzel, G.M. Varanini, Bologna 2011.

Documenti trentini negli archivi di Innsbruck (1145-1284), a cura di C. Belloni, Trento 2004.

Due estimi dei beni immobili (1448 e 1482) del Comune di Riva del Garda. Con l'elenco delle 'bocche' del 1473, a cura di M.L. Crosina, V. Rovigo, nota introduttiva di G.M. Varanini, Riva del Garda (TN) 2011.

Les élites rurales dans l'Europe médiévale et moderne. Actes des XXVII[es] Journées Internationales d'Histoire de l'Abbaye de Flaran, 9, 10, 11 septembre 2005, a cura di F. Menant, J.P. Jessenne, Toulouse 2007.

Gli estimi della città di Rovereto. 1149, 1460, 1475, 1490, 1502, a cura di G. Baldi, Rovereto (TN) 1988.

L. Feller, *Paysans et seigneurs au Moyen Âge. VIII[e]-XV[e] siècle*, Paris 2007.

A. Fiore, *I rituali della violenza. Forza e prevaricazione nell'esperienza del potere signorile nelle campagne (Italia centro-settentrionale, secoli XI-XII)*, in «Società e storia», 37 (2015), fasc. 149, pp. 435-467.

A. Fiore, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*, Firenze 2017.

R. Fossali, *Il più antico* Liber actorum *del Comune di Trento. Prime considerazioni per l'edizione*, in «Studi trentini. Storia», 91 (2012), pp. 323-364.

I. Franceschini, *Le strutture dell'economia volanese in età moderna*, in *Volano. Storia di una comunità*, a cura di R. Adami, M. Bonazza, G.M. Varanini, Rovereto (TN) 2005, pp. 195-214.

I. Franceschini, *L'alpeggio in Val Rendena tra medioevo e prima età moderna*, Tione (TN) 2008.

I. Franceschini, *Uomini e territorio a Piné tra XV e XVIII secolo*, in *Storia di Piné dalle origini alla seconda metà del XX secolo*, a cura di M. Bettotti, Baselga di Piné (TN) 2009, pp. 223-334.

I. Franceschini, *L'alpeggio nel Trentino bassomedievale (secoli XIII-XV). Prime ricerche*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di A. Mattone e P.F. Simbula, Roma 2011, pp. 601-620.

I. Franceschini, *Un percorso di storia alpina. Le comunità di Bocenago, Caderzone e Strembo tra medioevo e prima età moderna*, in *I nomi locali dei Comuni di Bocenago, Caderzone Terme, Strembo*, a cura di L. Flöss, Trento 2013, pp. 35-44.

I. Franceschini, *Signori, comunità e territorio. Il* mons Cimoni *in Vallagarina tra XII e XIII secolo*, in *Uno scrittorio, una biblioteca. A padre Lino Mocatti*, a cura di S. Chistè, D. Gobbi, G. Ingegneri, Trento 2015, pp. 97-127.

I. Franceschini, *«Antiquiores de terra ipsa». Medioevo sulle sponde del Chiese*, in *I nomi locali dei Comuni di Borgo Chiese, Castel Condino*, a cura di L. Flöss, Trento 2020, pp. 37-50.

A. Gamberini, *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia secoli XII-XV)*, Roma 2016.

M. Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005, pp. 89-98.
G. Gerola, *Il più antico catasto di Piné*, in «Tridentum», 10 (1907), pp. 422-434, 11 (1908), pp. 289-300, 372-384, 12 (1909), pp. 188-193, 321-324.
F. Ghetta, *Sentenza capitale emanata contro Marco da Caderzone eseguita il 26 maggio 1490*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 68 (1989), pp. 3-16.
F. Giacomoni, M. Stenico, Vicini et forenses. *La figura del forestiero nelle comunità rurali trentine di antico regime*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 84 (2005), pp. 3-94, 163-252.
I. Giordani, *Tracce del contenuto dei Patti gebardini in documenti posteriori*, in «Studi trentini. Storia», 90 (2011), pp. 139-164.
T. Giustina, *L'estrema congiura. Gli ultimi anni da Marco da Caderzone*, in «Passato presente», 16 (1990), pp. 3-123.
D. Gobbi, *La "libera" comunità di Civezzano nella carta di regola del 1202*, in «Civis. Studi e testi», 28 (1986), pp. 3-15.
M. Grazioli, *La comunità di Dro. Aspetti demografici ed economici in un estimo rurale del 1498*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 67 (1988), pp. 139-167.
P. Guglielmotti, *Comunità e territorio. Villaggi del Piemonte medievale*, Roma 2001.
K. Lenzi, *Castelli e paesaggi rurali. I signori di Telve nel Medioevo*, Telve (TN) 2021.
N. Martinelli, *I Caldonazzo e i Castelnuovo: contributo per una rilettura genealogica*, in *Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul colle di Tenna*, a cura di T. Pasquali, R. Murari, N. Martinelli, Caldonazzo (TN) 2004, pp. 65-94.
F. Mouthon, *Les communautés rurales en Europe au Moyen Âge. Une autre histoire politique du Moyen Âge*, Rennes 2014.
M. Nequirito, *Le carte di regola delle comunità trentine. Introduzione storica e repertorio bibliografico*, Mantova 1988.
F. Panero, *Il servaggio bassomedievale.* Taillables *e* mainmortables *nell'area alpina occidentale*, Acireale-Roma 2019.
G. Papaleoni, *Pergamene di Bondone*, in G. Papaleoni, *Tutte le opere*, a cura di F. Bianchini, G. Poletti, Storo (TN) 1999, vol. 4, pp. 61-72 (ed. orig. in «Atti della I.R. Accademia degli Agiati in Rovereto», 1896, pp. 217-226).
F. Pigozzo, *La guerra per il controllo della Valsugana (1356)*, in «Studi trentini. Storia», 100 (2021), pp. 119-148.
C.A. Postinger, *Il cuore antico di Volano. Ritratto di un villaggio lagarino tra medioevo ed età moderna*, in *Volano. Storia di una comunità*, a cura di R. Adami, M. Bonazza, G.M. Varanini, Rovereto (TN) 2005, pp. 81-111.
C.T. Postinger, *Documenti in volgare trentino della fine del Trecento relativi alla cronaca delle Giudicarie*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze lettere ed arti degli Agiati in Rovereto», serie III, vol. 7, 1901, pp. 21-235.
Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale, a cura di G. Cherubini, «Annali Istituto Alcide Cervi», 16 (1994).
L. Provero, *Le comunità rurali nel medioevo: qualche prospettiva*, in *Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea, Atti* del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007, p. 335-340.
L. Provero, *Abitare e appartenere. Percorsi dell'identità comunitaria nei villaggi piemontesi dei secoli XII-XIII*, in *Paesaggi, comunità, villaggi medievali, Atti* del convegno internazionale di studio: Bologna, 14-16 gennaio 2010, a cura di P. Galetti, Spoleto (PG) 2012, pp. 309-325.
L. Provero, *Le parole dei sudditi: azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto (PG) 2012.
L. Provero, *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XV*, Roma, 2020.
G. Riccadonna, *Statuti della città di Arco*, Arco 1990.
Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto, a cura di M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto, Firenze 2008.
V. Rovigo, *Società rurale e forme di dipendenza personale nelle Alpi medievali: l'esempio trentino (secoli XII-XV)*, tesi di dottorato in Storia, tutor G.M. Varanini, Università degli Studi di Verona, a.a. 2006-2007.

B. Ruffini, *L'onoranda comunità di Brez*, Brez (TN) 2005.
P. Savy, *Costituzione e funzionamento dello "Stato vermesco" (fine del XIV secolo-metà del XV)*, in *Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005, pp. 73-87.
A.A. Settia, *Stabilità e dinamismi di un'area alpina: strutture insediative nella diocesi di Trento*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», a. acc. 235, s. 6, v. 25/A (1985), pp. 253-277.
A.A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999.
A.A. Settia, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari 2002.
Lo spazio politico locale in età medievale, moderna e contemporanea, Atti del convegno internazionale di studi (Alessandria, 26-27 novembre 2004), a cura di R. Bordone, P. Guglielmotti, S. Lombardini, A. Torre, Alessandria 2007.
M. Stenico, *Questioni di statutaria trentina*, in M. Welber, M. Stenico, *Gli statuti dei sindici nella tradizione trentina*, Trento 1997, pp. 153-244.
M. Stenico, *Comunità, spazio rurale e sua rappresentazione: estimi e catasto a Bosentino (secoli XV-XVIII)*, in *Nel tempo e fra la gente di Bosentino e Migazzone. Territorio, società, istituzioni*, a cura di G. Corni e I. Franceschini, Trento 2010, pp. 117-176.
M. Stenico, *Le istituzioni comunitarie del Contà*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 97-117.
M. Stenico, *Prima del Nesso Flavona. Gli alti pascoli nel Contà*, in *Il Contà. Uomini e territorio tra XII e XVIII secolo*, pp. 233-259.
S. Valenti, *Marco da Caderzone. Una pagina di storia giudicariese*, in «Archivio trentino», 19 (1904), pp. 81-109.
G.M. Varanini, recensione di *Carte di regola e statuti delle comunità rurali trentine, a cura di F. Giacomoni*, in «Geschichte und Region/Storia e Regione», 1 (1992), pp. 154-161.
G.M. Varanini, *Tra vescovi e masnade. Due nuovi documenti dagli archivi veneti per la storia dei Castelbarco (secoli XII-XIII)*, in *Miscillo flamine. Studi in onore di Carmelo Rapisarda*, a cura di A. Degl'Innocenti, G. Moretti, Trento 1997, pp. 317-331.
G.M. Varanini, *L'economia. Aspetti e problemi (XIII-XV secolo)*, in *Storia del Trentino*, III (*L'età medievale*), a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 461-515.
G.M. Varanini, I. Franceschini, *Intorno alle cime del Brenta. Le comunità alpine tra XIII e XVII secolo*, in *Dolomiti di Brenta*, a cura di F. de Battaglia, A. Carton, U. Pistoia, Sommacampagna (VR) 2013, pp. 166-197.
B. Waldstein-Wartenberg, *Storia dei conti d'Arco nel medioevo*, Roma 1979.
C. Wickham, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella Piana di Lucca*, Roma 1995.
L. Zanin, *Il ruolo delle masnade nella formazione di una signoria fondiaria friulana alla metà del Duecento*, in *Historiae. Scritti per Gherardo Ortalli*, a cura di C. Azzara, E. Orlando, M. Pozza, A. Rizzi, Venezia 2013, pp. 126-137.

Italo Franceschini
Fondazione Biblioteca San Bernardino, Trento
i.franceschini@bibliotecasanbernardino.it